



Mostri o meraviglie? Uve tra storia e mito

È accaduto talvolta che piante, animali, frutti o ortaggi mostrassero delle fattezze così fuori dal comune, così vistosamente insolite per dimensioni, colori o forme, da destare attenzione vivissima, spesso curiosità scientifica e quasi sempre diventare l'oggetto di racconti leggendari.

Nel passato si solevano definire "mostruosità", forse perché allo stupore si accompagnava la paura di una diversità inspiegabile. Vi erano agrumi, fichi, ciliegi mostruosi, ed ovviamente anche uve. Poiché in natura non vi sono mostri, ma semplicemente individui inconsueti, chiamiamole uve meravigliose, per la loro capacità di suscitare meraviglia, stupefazione e di diventare non di rado dei miti. Chiediamoci se esse siano davvero esistite e se ancora oggi ci possa accadere di incontrarle.

Il conte Giorgio Gallesio descrive nella sua celebre Pomona una varietà di uva che invece di dare un unico raccolto continua a produrre infiorescenze sui germogli secondari, portando grappoli (e di taglia sorprendente) su quelli principali, grappoli sulle femmine di primo ordine e ancora grappoli sulle sottofemmine che si originano da queste ultime. Sulla stessa pianta coesistono così ogni anno almeno tre raccolti abbondanti a diversi stadi di sviluppo e maturità, mentre la vite continuerebbe a fiorire se il sopraggiungere del freddo invernale non ne arrestasse la prodigiosa fecondità.

Questa varietà, che il conte assicura aver veduta uguale in varie parti d'Italia, è la cosiddetta Uva di tre volte o Uva trifera, appellativo quest'ultimo usato da Plinio che evidentemente già si era imbattuto in una siffatta "mostruosità". Anche se ovviamente è difficile assicurare la precisa corrispondenza con l'uva di Gallesio e tantomeno con quella di Plinio, ancora oggi esiste un vitigno dallo stesso nome: l'abbiamo trovato in sud Italia come Tremani, ma è stato segnalato anche in Spagna ed in Grecia, cosa che indica una sua

ampia diffusione nel passato. Un'uva reale, dunque, non un mito, tanto reale da aver dato i natali, insieme all'onnipresente Moscato bianco, all'altrettanto noto Moscato di Alessandria o Zibibbo, uva mediterranea per eccellenza. Sempre restando nel solco del mito, chi non ha presente l'Uva della Terra Promessa? Quell'enorme grappolo proveniente dalla terra di Canaan, tanto lungo da richiedere per esser trasportato la statura e la prestanta di due uomini eccezionali, Caleb e Giosué, inviati di Mosé?

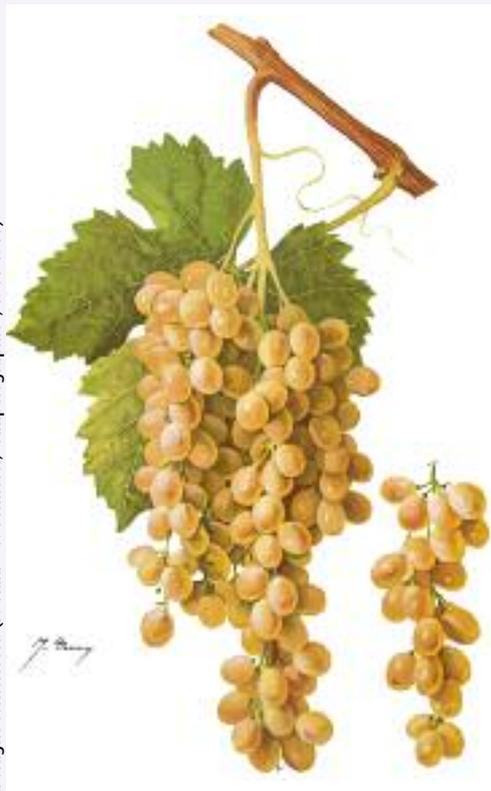
Grappoli dalla mitica lunghezza esistono davvero e sono prodotti da un vitigno di origine orientale, il Nehelescol, altrimenti detto Uva di Gerusalemme, Raisin de Palestine, Terra Promessa, ecc., i cui grappoli ramificati e lunghissimi si sviluppano fino a 70-80 centimetri ed oltre.

Grazie alla solerzia dell'enologo Tablino abbiamo scoperto il Nehelescol anche in Piemonte, dove i viticoltori lo chiamano più concretamente "Uva del metro", ignorandone probabilmente la storia ed il legame con la simbologia religiosa. Le piante, allevate alte e assai vigorose, si coprono in primavera di infiorescenze "mostruose" che già hanno la stessa dimensione dei futuri grappoli.

Tra le uve "mitiche" ricordiamo ancora la cosiddetta Bizzarria di cui già abbiamo raccontato. Meglio sarebbe dire le uve bizzarria, perché derivano da uno stato chimerico di

mutazioni del colore che si manifesta in più di un vitigno: bianco-nero, bianco-grigio, bianco-rosso, eccetera.

Anche le uve bizzarria sono leggendarie, ma ciò che vorrei qui sottolineare è che queste come le altre uve "mostruose" citate rappresentano per gli scienziati un banco di lavoro di grande rilevanza nello studio dei meccanismi genetici alla base di fenomeni come la fertilità, lo sviluppo dei frutti, l'induzione del colore, ecc., tanto più oggi dato il progresso sorprendente della genomica. Raccogliamo "mostri", dunque, non per esorcizzare la paura, ma per progredire nella conoscenza.



Il vitigno Nehelescol. (P. Viale - V. Vermorel, "Ampélographie", 1901-1910)